

" *Ci sarebbe voluto del tempo.* " di Antonio Rossello

Gennaio 2013.

Una domenica di gennaio, dopo un'emozionante camminata pomeridiana per il centro storico di Genova, insieme ad un'allegria comitiva, mi trovavo in un locale carino dei vicoli, situato a due passi dalle vie principali e più prestigiose.

Non avevo mai visto da quelle parti un posto del genere, molto diverso da certi a cui ero abituato in zona, caratterizzati da sale piccole ed oscure, tavolacci dove si è costretti a stare seduti uno accanto all'altro, senza timori e pregiudizi, alienando il gioco dei ruoli che ognuno assume in società appena pagato il conto.

Con il suo arredamento high-tech ed il grande bancone bar all'ingresso, si trattava di un angolo creativo in una cornice storica, di recente apertura e particolarmente affollato all'ora degli aperitivi, il quale si presentava come una sorta di enoteca a la page, più modernamente ribattezzata dai titolari aperitif club e cocktail bar.

Dovevamo fare passare alcune ore, prima di andare a terminare la serata in una nota discoteca, tradizionale punto di ritrovo per la numerosa comunità latino-americana insediatasi in città, soprattutto ecuadoriani, ma anche meta prediletta per moltissimi italiani, come noi, amanti dei balli latini e caraibici.

Erano tutti amici di Letizia, una mia amica genovese, da poco rimasta purtroppo vedova, a cui facevo compagnia ogni tanto, anche per farla svagare dopo il suo grave lutto. Non conoscendoli bene dovetti integrarmi gradualmente con loro ma fu facile, perché erano tutti estremamente cordiali.

Per passare il tempo iniziarono con il loro tipico gioco di gruppo. Ognuno a turno doveva raccontare una barzelletta, in quell'atmosfera soffusa che induceva alla goliardia, a scaldare gli animi già infreddoliti dai rigori invernali.

Quando toccò a me, non ricordandomene alcuna abbastanza nuova da risultare probabilmente sconosciuta agli altri, mi trovai piuttosto imbarazzato, anche perché, in verità, non mi era mai piaciuto troppo raccontare barzellette, se non, talvolta, qualche estemporanea e breve freddura.

Non volendo desistere nell'intrattenere quei buontemponi, sebbene all'istante fossi capace solo di un cambio di genere, mi venne spontaneo optare per una storia vera, assai raccapricciante, una di quelle per le quali è meglio ridere che piangere....

Per sortire un effetto a sorpresa, così esordii: "Udite, udite, o signori e signore, che - come me da trent'anni ormai e chissà per quanto ancora grazie alla Fornero - ogni giorno viaggiate in treno.."

Quindi, circondato da occhi strabuzzati: "Trenitalia ha perso la fede!", facendo sussultare quei molti volti, che spiccavano sugli interni realizzati all'insegna del minimalismo razionalista, con muri bianchi, grandi foto in bianco e nero e tavoli neri ...

Era dunque un'affermazione di una natura tale che fece smettere di sbadigliare anche il tipo insonnolito a capotavola, ora preso ad ascoltarne attentamente la ragione: "Di tante disavventure da raccontare ecco la più recente a cui ho assistito, certamente non l'ultima in assoluto, in quanto la saga ferroviaria a sorpresa riserva sempre nuovi, surreali capitoli per il massimo gaudio dell'appassionato ed esigente pubblico pagante."

Dunque iniziai a calarmi nel fitto del racconto, partendo da lontano come si fa per le favole: "Un solito giorno nella solita stazione, tra le varie di Genova, la solita ressa di pendolari di ritorno alla solita ora, fin qua niente

di insolito, a parte la puntualità - per una rara volta- del treno regionale...."

Poi, sospendendo per un attimo il respiro, con la mia intonazione migliore introdussi il protagonista principale: "Un signore all'incirca cinquantenne - ahimè mi ci rivedo, di norma ai signori non è negato chieder l'età - non deve assolutamente perdere il treno...."

Una velata commozione mi toccò, facendomi meditare che il tempo passa per tutti; anche se quei ragazzi vocianti, che scorgevo ai lati, ammassati gli uni sugli altri dovevano ancora beatamente scoprirlo, vagando oltre, a lungo, attraverso i meandri, ricchi di contrasti estetici ed artistici della propria città, di un centro storico custodito dalla solenne cortina d'antichi palazzi.

Fantasticai presto su quel dedalo di vicoli, carruggi e piazzette racchiuse tra mura, che inaspettatamente dischiudono spazi ristretti, che si ammirano cercando di non perdersi nell'intricato labirinto di itinerari possibili.

Cercando di non farmi distrarre da altri pensieri, né dal cameriere che stava portando i nuovi drinks - tratti da un'ampia scelta di vini selezionati sul territorio nazionale e internazionale - appena ordinati da qualche assetato, ripresi con il groppo in gola: "... ecco quest'uomo, il viaggiatore di cui accennavo, trafelato riesce a prendere il treno al volo e, prima che parta, prontamente avverte il controllore - il quale per fatalità sta proprio lì sulla porta - che ha con sé il regolare biglietto, ancora intonso, ossia non timbrato. Dopo candidamente dichiara di non esservi riuscito durante la strenua rincorsa del convoglio in partenza, con la lingua a penzoloni nel carambolare con la fiumana discendente in senso opposto."

Traendo le mosse dall'umanità che avevo intorno - di tutto un po', genovesi e turisti, professori universitari ed impiegati, studenti con pochi euro in tasca e professionisti, forse qualche disoccupato, certo non prostitute e balordi come nelle canzoni di Fabrizio de Andrè - mi si parò idealmente davanti, nella sua teatralità, una farsa: nei rispettivi ruoli, due

sconosciuti interpreti dell'Italiano medio si confrontavano in un episodio assai rappresentativo della decadenza del Paese.

Nessuno si era ancora distratto, anzi mi osservavano ammutoliti, specialmente le donne, forse più sensibili agli aspetti più drammatici che sospettavano che stessi per introdurre: "Anch'io sono appena salito in carrozza, guadagnato a fatica un posto a sedere in posizione favorevole alla discesa, mi tolgo il giubbotto ed apro un libro. In sottofondo un brusio crescente tra i passeggeri e due voci sempre più forti mi fanno capire che il dialogo tra l'uomo e il controllore non accenna a terminare."

Tutti a questo punto si addossarono al tavolo, posando i bicchieri ed evitando di spiluccare gli stuzzichini, come se fosse stato il momento più solenne di una liturgia. Nessuno osava inoltre alzarsi per accedere al gran buffet self service presso il quale veniva servito l' happy hour, con antipasti, primi, secondi e dessert.

Chinato il capo e stretti gli occhi, dopo avere trattenuto nuovamente il respiro, con un filo di voce proseguii: "E' una scena che subito riesce a catturare l'attenzione della moltitudine dei presenti in "sala" - ops! carrozza - i quali..."

Mi venne un'interruzione, necessaria per sottolineare quale fosse stata l'atmosfera che aveva generato sul treno la circostanza che stavo riferendo: "..... chissà perché, senza sbalordimento cominciano a tifare per l'ignoto zelante cittadino; il quale, senza dubbi, ha ottemperato alle vigenti disposizioni, in base alle quali il personale deve essere avvisato immediatamente, all'atto di salire in treno, altrimenti è più che giustificato incorrere nelle famigerate, ed assai spiacevoli, conseguenze del caso."

Ancora un pausa, propizia a denotare la netta contrapposizione che volevo comunicare a chi mi stava ascoltando, anche con qualche accenno di ansia in realtà: "Non si nota, al contrario, particolarmente un vistoso consenso per quell'altrettanto ignoto dipendente di Trenitalia, verificatore di titoli



di viaggio, come da grida "affissa" rivestito della qualifica di Pubblico Ufficiale..." sogghignai "... o incaricato di un Pubblico servizio? nell'espletamento delle funzioni di controllo, che prevedono anche l'esibizione dei documenti, e finanche l'erogazione delle sanzioni, e nondimeno d'altre poco amene penalità, come s'appresta a fare senza indugi."

Non era facile avere la padronanza completa e costante della parte che, malgrado tutto, mi ero reso disponibile a recitare, non mi aiutavano le suggestioni che distraendomi provenivano a me dal contesto; si trattava di un'esperienza unica.

Non passavano, intanto, inosservati il servizio e la presentazione impeccabile, fatti di attenzione negli abbinamenti di ogni piatto in completa antitesi stilistica, non nella qualità, rispetto a quei miracoli bohemienne resistenti nel tempo, figli di una cucina tipica che rispetta tutti i sapori della tradizione, dolce e dura secondo antica tempra ligure.

Questo pensiero mi permetteva di figurarmi interiormente la ripetizione della passeggiata, appena effettuata, nel cuore antico della città, nel quale era impossibile non rimanere stupefatti al cospetto di stradine e piazzette, grandi come fazzoletti, e della bellezza di elementi architettonici, medioevali o rinascimentali, coesistenti con le più moderne costruzioni di un contesto urbanistico in continua evoluzione.

Ritornai alla realtà grazie a Valter, il più giovane della banda, che aveva da poco superata la trentina, ed era più il impaziente in quel momento. Prese a sferzarmi, con occhiate supplicanti, qualche gomitata, per cui andai avanti in modo più spedito: "Per dovere d'ufficio, il solerte ferroviere ineffabilmente annuncia al <trasgressore reo confesso> di dovergli appiappare un sovrapprezzo di modici € 5,00 per il suo annullo chirografo del biglietto, che da solo ha il valore di € 1,50, con trascrizione dell'ora effettiva, ossia ben 2 minuti dopo la partenza all'orario mirabilmente esatto di quel giorno di grazia. Tutto ovviamente secondo procedura, in quanto trattasi di un servizio aggiuntivo a bordo, che ha un costo

particolare. Con tono sommesso, quasi supplichevole, il poveretto, non contestando la sacralità del principio, si appella al buon cuore dell'interlocutore in divisa, invocandone un atto di clemenza, considerata la buona fede dimostrata nella circostanza, nonostante, facendo finta di nulla, forse l'avrebbe passata franca dovendo scendere solo tre stazioni dopo, peraltro assai ravvicinate, della tratta metropolitana genovese."

Il tipo sulla mia destra, come si chiamava? ... si Maurizio, stranamente vestito di tutto punto, nonostante fosse solo una domenica sera tra amici, si allentò il nodo della cravatta mentre le donne serravano i pugni. Dissi perentoriamente: "L'auspicabile epilogo di simili faccende consiste nella mera applicazione di buonsenso civico e professionale da ambo le parti, come a volte, in analoghe condizioni, oltre ad aver visto, anche a me è in prima persona capitato, in presenza di operatori comprensivi ed umani, i quali, senza pretendere la corresponsione di un supplemento, hanno validato a penna il biglietto senza problemi. "

La più anziana del nostro gruppo, Irene, nel frattempo, cominciò a tamburellare con le dita sul piano del tavolo, muovendo alternativamente gli occhiali rosso porpora; poi accavallando le gambe osò dirmi: "Scusa, non trovo giusto tutto questo. Mi pare che tu stia solamente parteggiando con il viaggiatore. Il controllore, anche se si è reso antipatico, ha comunque fatto il proprio dovere!".

Un'osservazione che non solo mi indispettì ma che, ulteriormente, mi fece comprendere di essere presuntuosamente di parte, nonostante avessi, pure io, maturato nel tempo tante buone ovvie ragioni. La replica che mi venne naturale fu: "Mah! Che ti devo dire? Difficile capire quanto cerco di trasmettervi se non viaggiate tutti i giorni su quei carri bestiame. Anche a te manca fortunatamente l'esperienza!!".

Irene controbatté: "Prosegui dai, vedo che non ti va di essere contraddetto come al solito, caro il nostro professorino.....!"

Mi ricomposi, mettendomi le mani in tasca, per sembrare più spigliato. Quindi con sguardo arcigno la osservai fisso negli occhi, per sfida. Ripresi cercando di scandire meglio il discorso, soppesando ogni parola: "Per tutta risposta, evidentemente refrattario al bisogno di complimenti da parte delle gente, l'inflessibile controllore non recede, ribadendo l'intimazione a pagare, a scanso di peggiori ripercussioni, consistenti in ordine di gravità, accondiscendendo o meno a favorire le proprie le generalità, in multe, elevazione di verbali, inviti di pagamento per regolarizzazione con messa in mora a domicilio a mezzo raccomandata, discesa alla prima stazione ... Polfer ... gattabuia..."

Anche Loredana, una graziosa quarantenne, con i capelli a caschetto biondi, assai curata - come spesso capita a chi, come lei, si è da poco separato e sta cercando nuove prospettive di vita - dapprima sorrise, poi, non riuscendo a trattenersi, sghignazzando a più non posso, borbottò: "Massì, che cosa cerchi di farci credere? Quei due stavano recitando l'atto unico di una tragedia greca? O meglio una sceneggiata napoletana! Ma fammi il piacere ....."

Così credendo di avere già dato a sufficienza sfoggio di qualche sua propria reminiscenza culturale, continuò imperterrita a sbellicarsi. Si piegò in avanti, esibendo, per la gioia di Luca che le stava di fronte, il décolleté. Rise ancora, quindi sussultò: "Hai facoltà di continuare ... sennò facciamo le ore piccole per sapere come è andata a finire..."

Con questo suo atteggiamento impertinente, mi fece pure l'occholino, poi giungendo le mani fece uno spiritoso cenno di supplica, quindi mancò che si mettesse in ginocchio. Il resto della compagnia al vederla aveva comunque lasciato i modi compiti di prima e stava cominciando a fare smorfie sorridenti, fremendo.

Non reggevo più quella situazione, dopo avere contato sino a cinque per non incorrere in qualche reazione smodata, tentai, nonostante tutto, di ammannire il proseguo della storia, in modo da risultare meno pedante, più adeguato alle forme lineari e pulite, senza troppe decorazioni e fregi,



degli spazi mantenuti ariosi e aperti di quell' ambiente, dove il surplus è stato volutamente e accuratamente evitato.

Adottai furbescamente quel sistema, che a volte funziona, delle frasi ad effetto: "Trafitto da tanta proterva intransigenza, il manchevole utente di servizio ...." pausa di riflessione per trovare le parole giuste ....  
"..questa è ... uhm..la definizione in base ai più aggiornati appellativi canonizzati dall'Azienda ferroviaria che talora è dato di ascoltare dagli annunci diffusi con gli altoparlanti alle stazioni..." con un vuoto molto breve di memoria prima di riprendere il filo "...ebbene quel tale blandamente allude ai non vaghi casi di passeggeri vittime di un disservizio, a consuete, sebbene non altrettanto irreprensibili, azioni di contrasto ... leggasi lasciar correre !... verso i soliti furbacchioni, aspiranti o cronici portoghesi di nome, multietnici di fatto, di rito bellamente anonimi al fisco."

Presi fiato, quindi aumentando il ritmo delle parole proferite, per trovare l'espressione più convincente, siccome stavo sottolineando gli aspetti a mio avviso più importanti, quasi fosse stata necessariamente un'esternazione: "Mi immedesimo in quest'uomo mortificato, nelle sue parole sofferte ma realistiche, per rassicurarmi che non sia il solito illusionista, millantatore di inesistenti disagi per non pagare pegno, incomincio a osservarlo, a studiarlo, a scrutarlo con spietato occhio clinico. Mi sembra davvero un tipo pulito non solo nell'aspetto, la classica persona perbene. Se mi fosse capitato di averlo innanzi nel frangente che si è verificato, se avessi indossato quell'elegante livrea tinta di verde bottiglia, mi avrebbe ispirato fiducia."

Fin qui, tutto sommato, stavo pervicacemente ottenendo la reazione attesa nei presenti, ora in pratica assorti, essendo inoltre riuscito a stroncare quelle piccole neghittosità che si erano manifestate prima, specie da parte di Irene e Loredana.

Due donne caparbie che riuscivano sicuramente a distinguersi in quel crocevia di stili e tendenze, che, proteiforme, regnava ancora fra il



sapore storico, l'atmosfera penetrante e salata di mare, di questa Genova antica ma "superba".

Avevo però ancora da servire il piatto forte, ciò che speravo li avrebbe portati tutti ad accogliere favorevolmente, non benevolmente, le mie tesi, senza se e senza ma, come dicono i politici proattivi. Sparai dunque la mia migliore cartuccia: "Avrei avuto fede in lui nella sua buona fede. Non quella che peraltro ho quasi subito notato brillare al dito anulare della mano sinistra. Fatto raro ai nostri giorni in cui sono sempre i meno - per scelta od impossibilità, del resto anch'io - che la portano, seppure la stessa continui a costituire un elemento ispiratore di rasserenante serietà per l'immaginario collettivo."

Osservai però in Letizia un moto che la stava facendo trasalire, forse avevo toccato, involontariamente, un suo nervo scoperto. Ognuno di noi può avere ferite ancora da rimarginare e sconosciute agli altri.

Mostrandosi inaspettatamente velenosa nei miei confronti, assunse un'espressione apparentemente buffa, che tale poi non era; me ne accorsi meglio quando qualche lacrima le scese dagli occhi sulle guance arrossate dall'emozione. Singhiozzando rimarcò: "Che cosa vorresti insinuare? Te la volevi proprio prendere con me? Non mi pareva il caso, tanto per me non è stata né scelta né impossibilità, come è capitato a voi, ma una disgrazia, una fottutissima disgrazia, se Luigi....." E si bloccò.

Ostinandomi a voler migliorare la situazione, girandola completamente a mio favore, avevo finito per peggiorarla, maledettissima abitudine di agire di impulso, senza pensare che anche le parole possono essere come pietre, come diceva Pavese.

Ormai la frittata era fatta, sarebbe stato perfettamente inutile un cambiamento di rotta, continuai il ragionamento appena iniziato, nella speranza che Letizia si calmasse, superando quella crisi isterica.

Nel frattempo, anche dai tavoli circostanti giungevano segnali di interesse verso di noi, avendo capito che eravamo occupati in qualcosa di

fuori del normale rispetto alle solite chiacchierate, che si svolgevano tipicamente nel locale.

C'era chi era arrivato per un boccone, prima o dopo dello spettacolo al cinema o al teatro, chi stava semplicemente consumando una pseudo-cena, ad un prezzo abbastanza abbordabile, dopo aver vagabondato fra i vicoli, imbattendosi per caso in questo attraente locale... ma tutti i loro occhi erano su di noi ....

Mi ricordai, pertanto, di un motivetto martellante in voga in quelle settimane: "They watching us, Everybody in the club, All eyes on us ...", un tormentone di Will.i.am e Britney Spears, intitolato Scream And Shout, dalle parole veramente adeguate alla situazione che si stava creando attorno a noi..

Quel pensiero mi stava dando la carica opportuna, incitato dal ritmo serrato di quella canzone, che mi pulsava dentro, mi alzai in piedi e ripresi la parola, sentenziando: "A tal punto che in queste settimane essa, la vera, ha addirittura assunto un ruolo preponderante e prevalente nella campagna elettorale. Per chiedere fiducia, se ne avvale pure Bersani, che gigantografato campeggia ogni dove sui muri, girandosi di tre quarti per non rinunciare a mettere ben in vista il corrucciato faccione, con le rughe e la fortunatamente chiusa bocca, e le mani giunte, con tanto di fede al dito sebbene un po' ballerina."

Un cambio di piano dialettico propizio, l'attualità dello scontro elettorale probabilmente rendeva più intrigante la mia dissertazione, anche se una volta di più mi stavo esponendo alla possibilità di critiche, o peggio polemiche, da parte di chi avrebbe potuto avere opinioni diverse dalle mie.

Malgrado fosse ancora leggermente agitata, pure Letizia si stava concentrando sul concetto che stavo esponendo. Si riavviò la chioma riccioluta e, finalmente, lasciò trasparire un cenno di distensione, un mezzo sorriso, mentre, per riprendere tono, si aggiustava la maglietta nera attillata.

Avendo guadagnato nuovamente sicurezza, potei dare un'ulteriore sferzata: "Con slogan «L'Italia giusta», sussidiato dalla vera, al buon Pierluigi le strategie di comunicazione politica hanno sicuramente indicato la via per contrastare lo storico avversario, il quale, pensando che l'ultimo anello nuziale portato gli costa annualmente appena 36 milioni, prima di tornare a metterne un altro, preferisce limitarsi fin che può alla meravigliosa e romantica tradizione di regalare un anello con diamante a qualche damigella, di quelle tenere che ancora non fanno buon brodo."

Per poi proseguire ancora più sarcasticamente, sfruttando l'eco delle notizie più recenti che stavano indispettendo il popolino: "Ed è così che, dovendo rinunciare ad un simile amuleto, l'eminente Cavaliere immacolato, noto per retto sentire ed etico operare, è stato costretto a preferire la mossa tattica di ripulire le liste dai reprobri, garantendo in primis, convinto assertore della propria statura, morale s'intende."

In generale ritenevo di avere soddisfatto l'uditorio, lo deducevo dal fatto che non mi stavano tirando uova addosso o torte in faccia. Qualcuno più apertamente annuiva favorevolmente, altri tacendo lasciavano supporre il proprio assenso.

Terminata la parentesi riferita alla politica, era giunto il momento di arrivare alla conclusione della storia iniziale, che tentai di fare di un botto, senza interruzioni, forte dell'attenzione che sino ad allora ero stato in grado di mantenere pressoché costantemente.

Usai una perifrasi "Il pareggio di un bilancio, in origine di gran lunga dissestato, si ottiene forse perseguendo una linea ben precisa, che può essere quella della fermezza, senza mezze misure, ad oltranza anche nei minimi casi particolari?" per addivenire alla prima constatazione finale: "Ecco perché «Paghi o sarò fuori legge, io faccio il mio lavoro!!!» è l'ultima, perentoria e ineccepibile, pienamente conforme alla policy aziendale, risposta del dipendente di Trenitalia, biecamente fedele al fatto di aver la certezza di avere fatto il proprio dovere fino in fondo in nome e per conto dell'Azienda. Ma privo di vera fede nella buona fede dei buoni Italiani."



Tornò alla carica Letizia. Non lasciava trasparire, a pelle, segni evidenti di risentimento per il malinteso che tra noi due si era verificato poco prima, tuttavia qualcosa le stava ronzando in testa, magari dovuto a qualche altra offesa recente rivoltagli in casa o sul lavoro e incassata non senza rancore. Qualcosa che magari non sarebbe stata, in quell'istante specifico in grado, di capire del tutto, alla quale stentava a reagire o, chissà, cercava di deviare.

Così, in quel beato unico angolo di Genova dove indubbiamente si potevano gustare cocktails preparati con maestria e creatività, mi rincantucciassi nella mia poltrona e trangugiai il mio vodka and tonic, giurando a me stesso che, da allora in poi, nei bar od in altri luoghi pubblici non avrei più abbandonato il mio selfcontrol, per esibirmi in simili performance.

Così, non appena riebbi negli occhi la giusta luce, terminai la mia filippica. Feci attenzione alla postura della mia persona, a quella di Letizia, alle cose circostanti e, dopo un respiro profondo, esclamai: "Posso assicurare al malcapitato, tale è risultato a tutti gli effetti, che se, magari scorrettamente, avesse taciuto ed evitato lo "sceriffo" non sarebbe capitato proprio nulla. Chi fa da scemo non paga dazio. Lo posso sostenere con cognizione di causa, avendo proseguito ben oltre il viaggio, durante il quale il prode controllore - da buon "caporale" avrebbe detto Totò - non ha più richiesto alcun biglietto. La Patria era già stata salvata."

Vedo ancora - tutto per immagini che non saranno mai realizzate, che mai disegnerò - quanto accadde subito dopo, quando io avevo appena finito di parlare, ero soddisfatto ed in attesa di segnali di approvazione da parte di quella ristretta ma assortita platea, che, però, si stava trattenendo ad esprimersi, sembrando una giuria costituita da volti anonimi e marziali, in procinto di emettere la sentenza finale, una volta completamente pronti di spirito.

Si stava profilando una di quelle situazioni, in cui sarebbe sin dall'inizio stato meglio essere rimasti zitti e silenziosi, magari rimuginando futuri pensieri, in disparte o in spazi angusti, senza ostinarsi a sfoggiare di



battute argute, e linguaggio forbito, alla ricerca di dare spettacolo nell'ammirazione di tutti e sotto gli sguardi compiaciuti delle signore. Qualcosa di talmente effimero che sapevo, pure io per primo, che l'indomani sarebbe totalmente svanito.

Loredana, anche lei, stava osservando preoccupata Letizia, non mi sarei stupito del tutto se avessi visto alzarsi entrambe per andare via. Erano, l'una e l'altra, talvolta stranamente complici.

Quell'idea, che le frullava in testa fin da prima, venne improvvisa a Letizia, quasi brutale, e le troncò la voce in bocca. Quindi di botto esplose: "Posso parlare ora che questa pantomima pare essere finita?" Quale affronto: la mia messa in scena, la mia orgogliosa trovata, non poteva essere banalizzata, senza mezzi termini, da una di quelle donne che parlavano come uomini!

Come quella rapidità sorprendente che aveva meravigliato tutti e mi scoraggiava, anche solo in senso affettuoso, a controbattere, riprese con quella voce armoniosa, che malcelava i resti di un riso infantile, che un tempo spandeva gioia ove vibrava. "Come mai ti puoi essere dimenticato? Non c'è un elemento che, tanto per circoscrivere il ragionamento nello spazio e nel tempo, a Genova incrocia i destini dei genovesi all'ora di pranzo e di cena? Ma, non preoccuparti, se non te se nei accorto tu, nella tua supponenza, se ne saranno accorte Loredana ed Irene, addirittura se ne saranno accorti i clienti del bar..."

Letizia era sempre stata una ragazza solare, disponibile. Ma adesso il suo dolore interiore la stava cambiando, anche se lei non voleva cambiare. Aveva appena finito di dire così, che Irene si alzò a un tratto, costeggiò la tavola e si mise a sedere vicina a lei: in quel momento era massima la sua solidarietà per lei; invece per me la voce ed il cenno di riso, di quella che consideravo un'amica buona e onesta, mi stavano destando palesemente antipatia, perché lei aveva osato contrariarmi apertamente.

Senza che la presenza e gli sguardi di tutti di quegli estranei le accrescessero l'inquietudine che portava verosimilmente addosso, Letizia rivolta a me quasi urlò: "Ti è parso saccentemente di dimostrarci chissà che cosa di strano, lascia perdere tua simpatia di fondo verso chi condivide gli stessi disagi, il viaggiatore, non essere superficiale guarda oltre. Guarda quello che sta accadendo tra di noi ora! Ti sono simpatica? E bastato non assecondarti di fronte a tutti, sei un bambino che deve crescere .... E tutto ciò non potrebbe essere successo anche tra quelle due persone, che, nella tua idiozia, hai raffigurato come due paladini, il buono ed il cattivo, in singolar tenzone..."

Sostenuta dalla sua inaspettata verve portò l'affondo decisivo: "Sarebbe una sciocchezza non considerare tutte queste cose ... improvvisa antipatia ..." si fermò poi determinata ribadì "... questa è la causa, scatenata da reazioni dovute alle contingenze o agli stati d'animo interiori ... per antipatia si può, con modi sgradevoli, sprezzanti e trascurati, dare torto, non essere gentili, servire male un cliente, essere menefreghisti o parziali, come ti sei dimostrato tu del resto, ... purtroppo è così: non c'è praticamente nulla da fare a questo mondo! ... Rifletti e trova tutte le altre risposte in te! Solo in te! Lo so bene io ... se ora normalmente frustrata e depressa, cominciassi a cercare conferme nei normali sguardi di tutti gli uomini e le donne normali che normalmente incrocio ..." e piangendo commossa "finché sconfitta normalmente da questa vita normale, normalmente mi suiciderei. ..."

Ecco che anche Loredana fu molto vicino a Letizia, con un abbraccio se la strinse col braccio e la baciò. Tutti applaudirono Letizia, tra risa e schiamazzio, perché sua mossa era stata eseguita così elegantemente, ma lei semplicemente, recuperato incredibilmente l'umore, in tono scherzoso, aggiunse: "Ma lasciate perdere dai..."

Tutti quindi applaudirono l'acume e la perspicacia di Letizia, eccetto me, che divenni molto più freddo e distaccato nei suoi confronti; per quanto gradevole fosse il risultato, il malvolere che si produsse tra di noi non poté che acuire la mia l'antipatia per lei, l'indiscutibile vincitrice morale.

Io, lo sconfitto, avevo tanto parlato da essermi quasi direi disseccato, non solo per la bocca asciutta, ma, soprattutto, perché mi sentivo, più che mai, convinto della mia impotenza, corporalmente stupido e triste, d'innanzi alla realtà impassibile.

C'era troppo interesse intorno a noi: il clima non era ottimale per stemperare la negatività che, ormai consistente, si era accumulata tra di noi allontanandoci nello spirito.

Non sarebbe bastata quella serata che avremmo proseguito ballando ed ascoltando musica in una discoteca viva di luci e di colori: nemmeno l'osservare danzare, su maxi schermi appesi alle pareti, i più grandi personaggi del circuito latino-americano internazionale ci avrebbe privati di quel senso persistente e malevolo di groppo in gola.

*Ci sarebbe voluto del tempo. Solo quello, che, nel suo inarrestabile ed increscioso incedere, trasforma le tonalità iniziali, più accese, della vita in ben diversi, ma non necessariamente, tenui colori, i quali alla fine volgono sempre al nero quando va male, al grigio se va meno peggio e al blu se invece va meglio.*





**Antonio Rossello**

© Copyright 2013 -Tutti i contenuti (Testi, foto, grafica) presenti all'interno di quest'opera sono proprietà di Antonio Rossello, oppure allo stesso stati concessi dai relativi autori o titolari, e pertanto sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore, senza il consenso del quale, non potranno quindi essere tutti o in parte pubblicati, riscritti, distribuiti, commercializzati. Altresì ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.